

il TASS



BOLLETTINO SPELEOLOGICO DEL GRUPPO GROTTI I TASSI

20

In questo numero:

Grigna, Polacco, Tivano, Cespodosio...

Rota News: oltre le Lontre

(novità dal Complesso Ol Bocc - Tomba del Polacco, Rota Imagna, Bergamo)

di Michele Varin

After a very dry summer, a sump in the cave Ol Bocc (Rota Imagna, Bergamo, Italy) has been passed through. The cave is now 1900 mts long, and is part of a system of about 4 kms.

Solo la lunga siccità dell'estate 1997 ci ha permesso di ritrovare aperto per la seconda volta il sifone delle Lontre al Bocc, dopo sei anni di visite speranzose.

Anche in questo caso la volta è troppo bassa sull'acqua, ma la violenta corrente d'aria ci convince a svuotare il sifone; dopo alcuni fine settimana di lavoro il livello è sufficientemente basso da evitare il cardiopalma e la porta per l'oltresifone vagheggiato si apre. Rapidamente lo spazio bianco nei rilievi del sistema della Tomba del Polacco si riempie.

Molti hanno partecipato a questa tornata di esplorazioni, facendo finalmente un lavoro di Gruppo: Roberto ha tirato la barca delle disostruzioni e delle successive punte, ben appoggiato da Comar e Stefania, Cico, Paola, Giacomo, Davide e Katia, Max, Frenci e dal sottoscritto topografo.

I rami oltresifone del Bocc

Il Sifone delle Lontre (punto a) si presenta, se disinnescato, come un breve meandro seguito da una piccola galleria, entrambi allagati; in breve si emerge in un sinuoso meandro attivo, ancora semi allagato. Preoccupanti i segni delle picne, presenti anche molto sopra il livello dell'acqua. Il meandro si trasforma in galleria di interstrato franosa, ancora attiva, che supera un bivio affluente a destra (Grande bivio, punto b) e sfocia in una sala (Sala della Gamba) caratterizzata da riempimenti riescavati tra cui la concrezione inclinata che le dà il nome, e sovrastata da un alto camino. Sulla sinistra è presente un altro affluente, una galleria dalle forme freatiche, localmente ben concrezionata, terminante dopo un semisifone in

una saletta. Proseguendo a monte della Sala della Gamba si incontra ancora un affluente da destra, piuttosto stretto. Superato il meandro iniziale, le zone relativamente più ampie e più belle sono in corrispondenza di un contatto litologico.

Il ramo più importante è però costituito da una galleria che dopo una strettoia fangosa sfocia in una sala franosa in salita (il Collettone, punto c) in cui confluiscono due corsi d'acqua, che diffuiscono nel punto più basso verso la Sala della Gamba.

Sulla sinistra della sala Collettone si distacca ancora un ramo articolato, composto inizialmente da piccole gallerie fossili che poi confluiscono in una galleria vadosa attiva, il cui segmento a valle termina in prossimità della sala; l'amonte, leggermente attivo, è costituito da meandri scavati in una roccia decomposta.

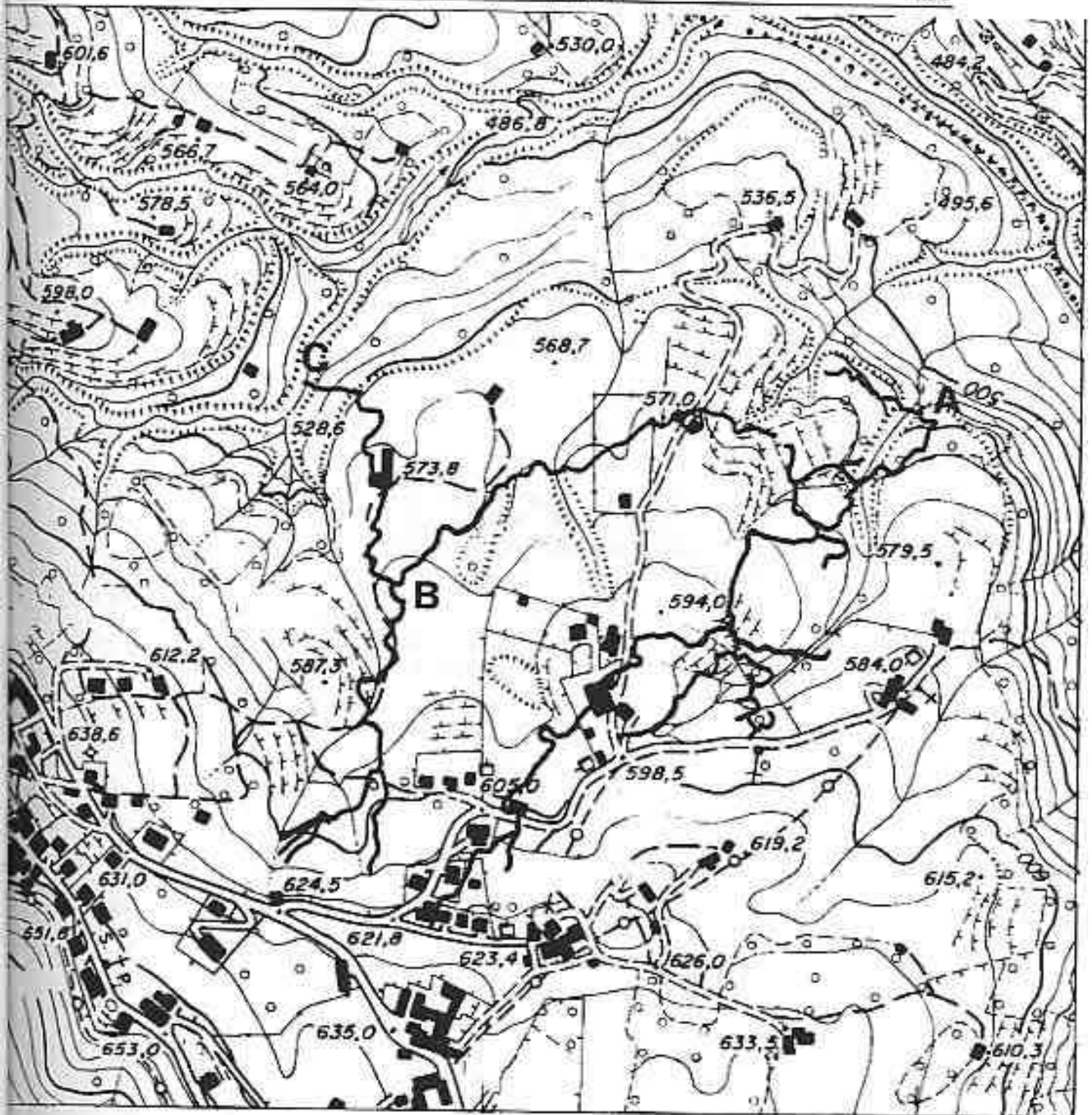
Il ramo del Grande Bivio è costituito da una lunga galleria in costante salita interrotta da brevi restringimenti. Quasi sempre le morfologie sono di crollo e interstrato. Si alternano tratti moderatamente attivi a zone fossili ben concrezionate; in alcuni tratti le sezioni sono notevoli per dimensioni.

Progressivamente la galleria si apre a ventaglio (non tutti gli affluenti sono stati ad oggi rilevati): le varie diramazioni tendono a restringersi e terminano in prossimità delle gallerie di Ishtar alla Tomba del Polacco, in corrispondenza (sia altimetrica che planimetrica) del loro termine a monte (q. 615/630)

Meteorologia. Praticamente tutte le gallerie del ramo nuovo sono percorse dell'aria in misura variabile; in modo particolarmente violento si avverte in corrispondenza del sifone delle Lontre.

Idrologia. Il meandro che porta acqua al sifone delle Lontre è il collettore di questa zona di grotta. Due sono gli apporti principali: il Collettone e il Grande Bivio; tutti i rami sono comunque affluenti. **Parecchi i punti del ramo sifonanti in piena**, in particolare a valle della Sala della Gamba. In ogni caso, rare sono le secche che consentono di superare il Sifone delle Lontre.

Dal punto di vista tecnico, l'unica "difficoltà" è nel superamento del sifone, che anche quando è aperto lascia pochi centimetri tra l'acqua e la volta; indispensabile dunque la muta con cappuccio.



omplesso Tomba del Polacco (B e C) - Ol Bocc (A)

ota Imagna BG

sterno/interno

ng. 1/5000; la dimensione delle gallerie è volutamente esagerata)

I Numeri: le novità a Dicembre 1998

Sviluppo spaziale del sistema (Tomba del Polacco, Ol Bocc) **3878 m** (solo parte rilevata, stimato a 4000 m)

Sviluppo spaziale del sistema completo (Tomba del Polacco, Ol Bocc, Bus della Calchera, Lacca presso la Tomba del Polacco) **4091 m** (solo rilevato)

Sviluppo spaziale Ol Bocc **1912 m**

Rami nuovi del Bocc **1302 m** topografati (stima 1400)

Dislivello Ol Bocc **100 m**

Dislivello sistema **112 m**

Il sistema

In confronto a quanto conoscevamo all'ultima tornata di esplorazioni, questo piccolo sistema carsico ha indubbiamente guadagnato in complessità, anche se in maniera abbastanza curiosa, direi specularmente rispetto a quanto già noto. Sostanzialmente si è duplicato lo schema del Polacco, con due novità.

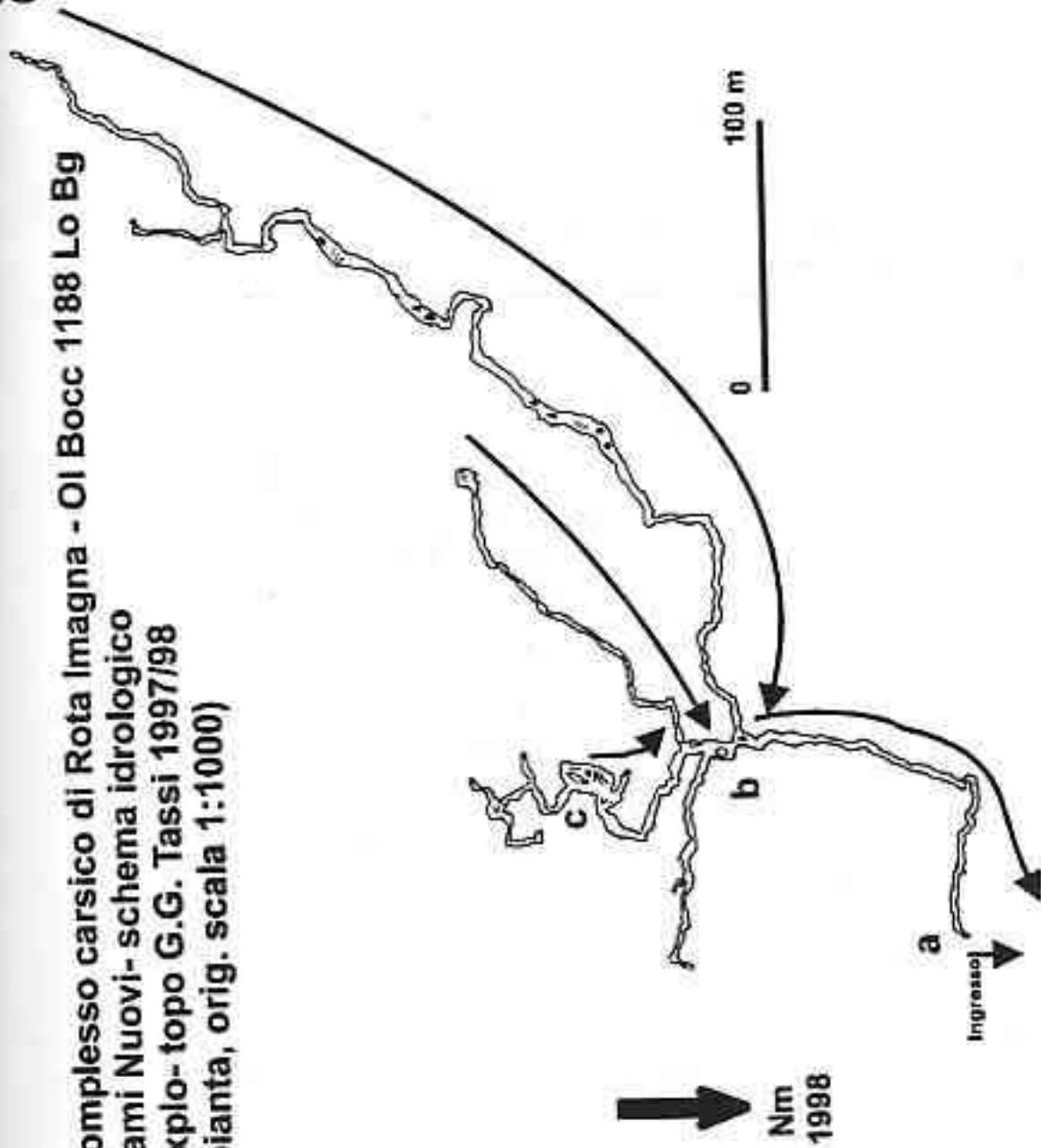
La prima è che in un'area così piccola per superficie e potenziale carsificabile esiste una grotta relativamente grande. La seconda è la strana geometria del sistema, con gli estremi a monte e a valle convergenti e le gallerie maggiori distanziate. Idrologicamente il sistema è costituito da due parti indipendenti, salvo che in condizioni di piena.

Dal punto di vista delle potenzialità sembra che la grotta si estenda grosso modo in un terzo della superficie dell'area teoricamente interessante; dunque esistono ancora alcuni punti interrogativi da chiarire, con prospettive di lavoro (principalmente disostruzioni) non del tutto comode.

Inoltre le possibilità di accedere dall'esterno al sistema, disostruendo nuovi ingressi, sono drasticamente limitati dall'elevata antropizzazione dell'area: cioè è un problema anche solo superare i mille recinti di filo spinato, non parliamo di disostruzioni...

q. 615 m s.l.m.
(+100)

Complesso carsico di Rota Imagna - Ol Bocc 1188 Lo Bg
Rami Nuovi- schema idrologico
Explo- topo G.G. Tassi 1997/98
(pianta, orig. scala 1:1000)



Grigna '97

(diario di un campo alla ricerca del mitico collettore del Moncodeno)

di Marc Faverjon

A diary of a camp on the Grigna Settentrionale (Lecco, Lombardia, Italy): 300 mts of new passages have been explored passing a duck at the bottom of W le Donne, the deepest cave in the area, and two more caves, at the moment small, were found.

Diario del campo

Lunedì 17 Agosto

Iniziamo questo campetto '97 sulla Grigna in 4 o 6 a scelta con Serge che abbiamo incontrato due giorni prima al Congresso UIS in Svizzera. Anne in gravidanza al sesto mese di due gemelli, Maud (tre anni) e io. Durante la salita verso il rifugio Bogani veniamo raggiunti da Marco e Francesca.

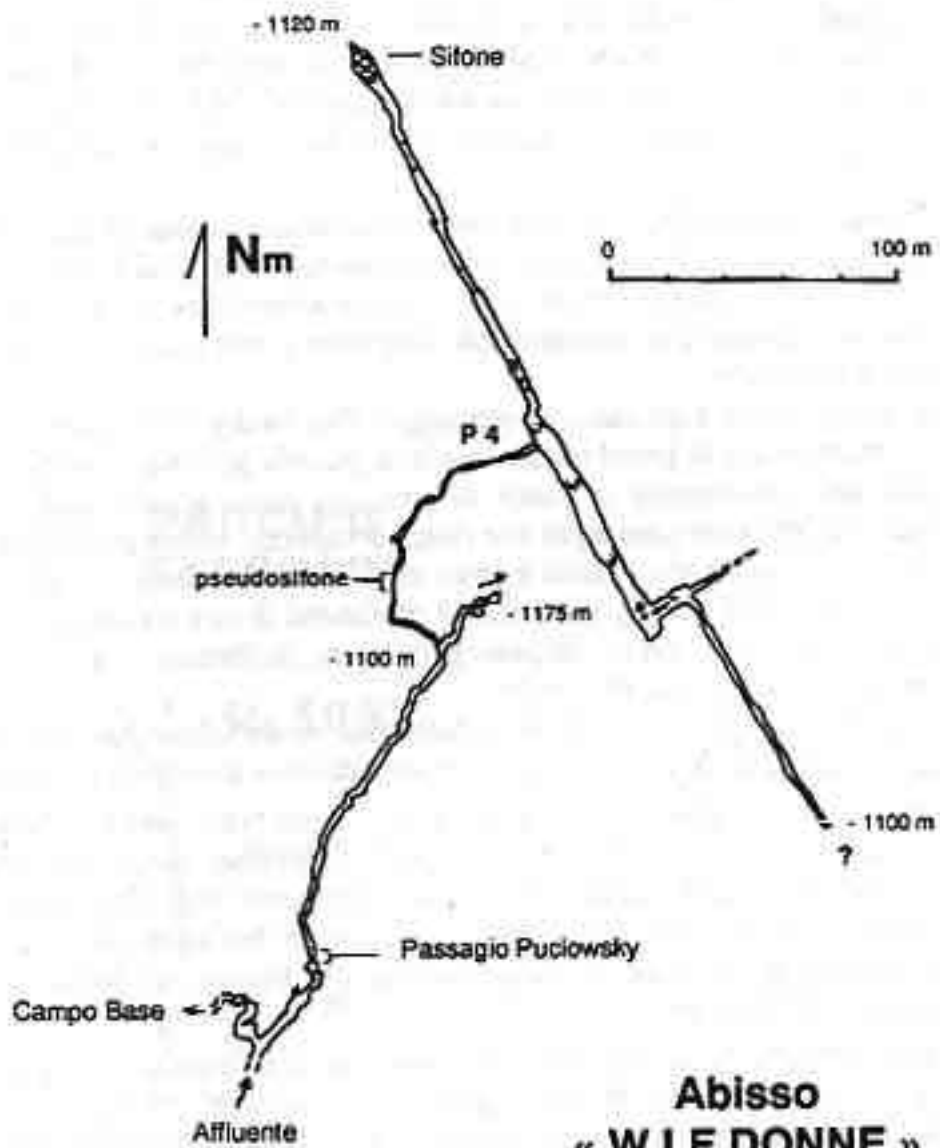
Vista la forma fisica eccezionale dei partecipanti (alcuni hanno problemi di locomozione, altri di recupero di una settimana di studio o di festa) la fine della giornata si passa nel sottotetto del Bogani sui materassi morbidi e quantomai confortevoli del rifugio.

Martedì 18 Agosto

Si decide di fare una prospezione nelle zone alte del Moncodeno e di andare a vedere se si è già aperto l'ingresso dei Marrons Glaces nella prospettiva di un riarmo della cavità.

Ma a un quarto d'ora dal rifugio ci fermiamo per scavare un buco soffiante nella Foppa Settentrionale. In un'oretta il buco è aperto e dà accesso ad un bel pozzo da 20 metri. Alla base di esso tutta l'aria esce da una fessura con un pozzo sottostante. Circa due ore di lavoro in tre sono necessarie per superare il passaggio. Serge scende allora il secondo pozzo di 12 metri e si ferma su una nuova strettoia alla base di quest'ultimo.

Nella giornata veniamo raggiunti da Gianni di Firenze e Valentina di Bergamo. In serata arrivano Rino, Max, Davide e Franci da Milano.



**Abisso
« W LE DONNE »**

Lo - Lc 1936
Altitudine : 2170 sim

Rilievo: fondo - 1175 : GGM, GSP (1989-91)
gallerie freatiche oltre pseudosifone: M. Faverjon,
G. Guidotti (8/1997)

Mercoledì 19 Agosto e giovedì 20 Agosto

Una prima squadra composta da Gianni, Valentina, Rino, Serge, Marco e me parte per il fondo di W le Donne. Abbiamo due obiettivi in testa: le gallerie fossili del Campo Base e una galleria soffiante situata appena prima del fondo attivo e in attesa di esplorazione da sei anni. Dopo tre pozzi Marco ci lascia, non è in grande forma ne ha la voglia di infognarsi in posti schifosi a -900.

Arrivati al Campo Base dopo 4 ore di discesa indossiamo le mute stagne per andare sul fondo. Serge, Rino e Valentina rimangono in zona per rivedere bene i rami fossili del Campo Base. Grazie a loro ci resta l'esplorazione più promettente visto che abbiamo solo due mute e non possiamo andare tutti e cinque sul fondo.

Sul ramo attivo superiamo il passaggio Puciowsky senza problemi. Circa 150 metri dopo si prende a sinistra una piccola galleria freatica che porta dopo una cinquantina di metri di passaggi bassi ad uno pseudo sifone. Gianni si infila nel passaggio che riesce a superare abbastanza facilmente. Il passaggio lungo circa 5 metri è largo mezzo metro e altrettanto alto. Dove la volta è più bassa rimangono circa 10 centimetri di aria fra acqua e roccia. È utile notare che il sifone sospeso può essere facilmente svuotato mediante l'utilizzo di un tubetto di 5 metri.

Dopo 70 metri di gallerie basse ci fermiamo su un saltino che sbocca in una galleria più grande. La galleria è circolare di circa 8 metri di diametro.

Verso valle la percorriamo ancora per circa 150 metri seguendo una direzione principale di 330°N, quella dell'asse della sinclinale del Moncodeno. La galleria diventa rapidamente meno larga (2x5 metri) e ha un andamento a saliscendi fino ad arrivare su un bel sifone di due metri di diametro. La presenza di fango indica dei periodi di messa in carico completo della galleria.

Verso l'amonte la galleria prosegue con una arrampicata di 5 metri seguita dopo circa 50 metri di bella galleria da un'altra arrampicata. La sua direzione è sempre impostata su un asse a 330°N. La galleria si infila allora a sinistra in un laminatoio discendente e si divide in due. Un ramo che continua a scendere si ferma dopo qualche decina di metri su strettoia, l'altro che riprende l'asse principale della galleria continua con dimensioni più ridotte (1x3 metri). Ci fermiamo dopo circa 50 metri di progressione su un saltino da scendere. Nessuna corrente d'aria era presente in questo ramo a tal punto che il vapore emesso dalle nostre tute ci dava noia per vedere davanti.

Nella zona del Campo Base Serge Valentina e Rino rivedono senza trovare prosecuzioni nuove l'amonte dell'attivo di -900, che si ferma su un meandro impenetrabile (probabilmente l'arrivo di Orione) e i rami fossili che

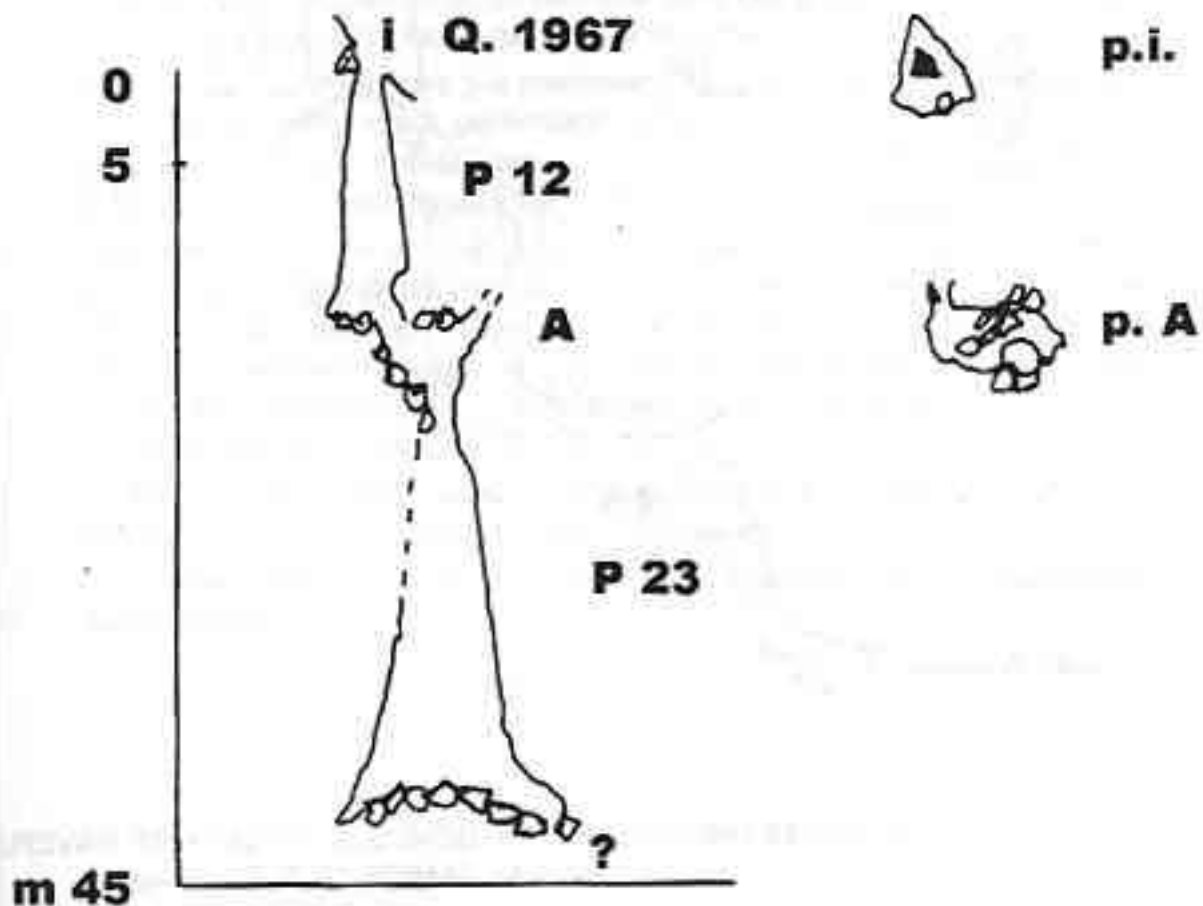
iniziano dietro il Campo Base e che si fermano su un pozzo che risale per almeno 20 metri.

In superficie Max, Franci e Davide poi raggiunti da Marco scavano un buco nuovo nella Foppa Settentrionale e proseguono l'esplorazione in Fecondità Eccessiva. La strettoia alla base del secondo pozzo viene allargata.

Venerdì 21 Agosto

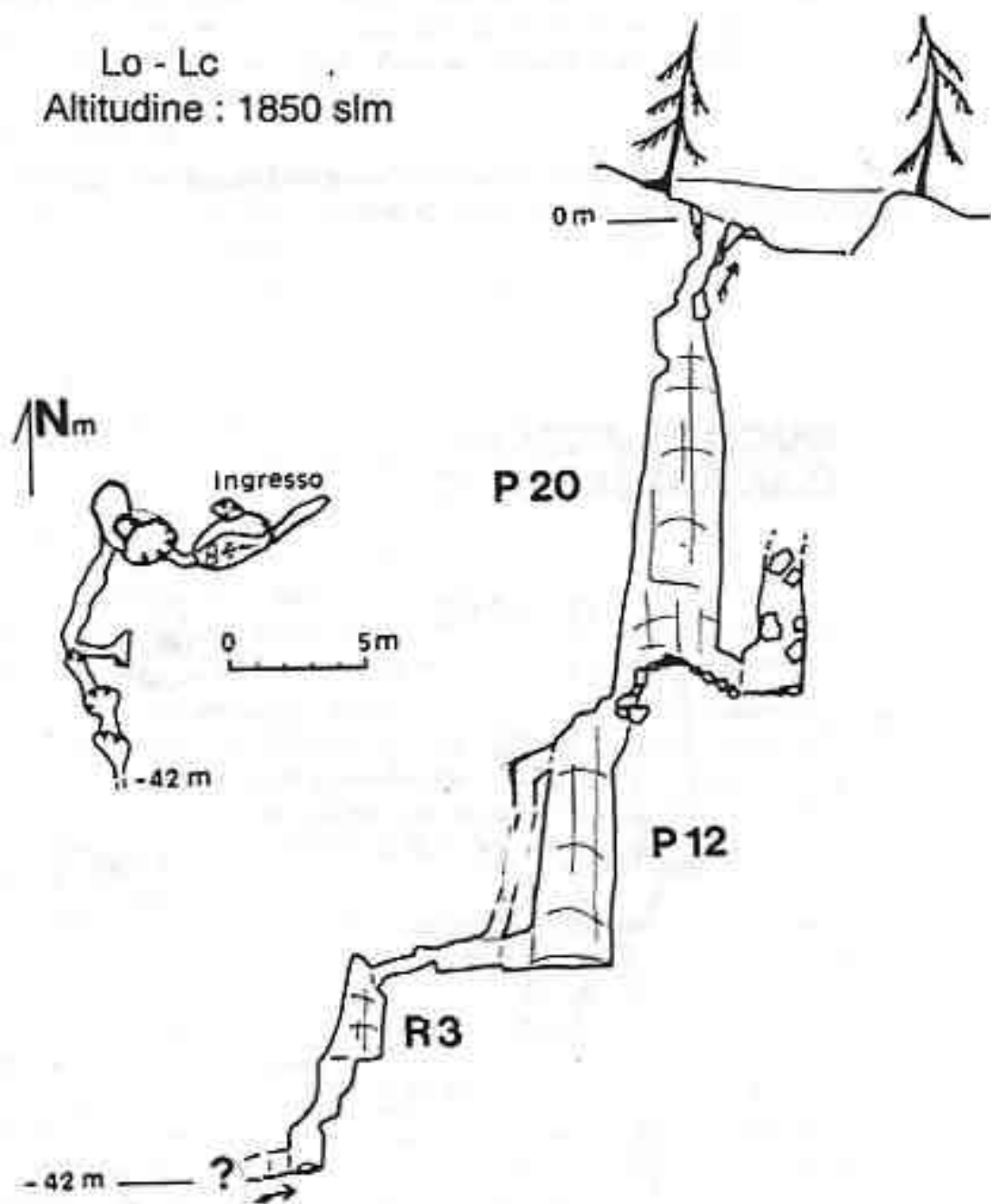
Ultimo giorno di campo: proseguiamo e rileviamo Fecondità Eccessiva fino ad un meandro da allargare con mezzi pesanti.

BUCO PEARCING G.G. TASSI 6/1997



FECONDITA' ECCESSIVA

Lo - Lc
Altitudine : 1850 slm



Rilievo ed esplorazione : M. BENES, S. DELABY, M. FAVERJON,
M. ZABELLI, R. BREGANI

Prospettive

La punta realizzata durante il campo '97 ha permesso di percorrere circa 300 metri di gallerie che si sviluppano secondo una direzione 330°N e almeno 50 metri in quota sopra il livello dell'attivo in magra. Sono le uniche gallerie conosciute sulla Grigna che seguono questa direzione che corrisponde a quella dell'ipotetico Collettore.

La progressione in queste gallerie sarà invece difficile, essenzialmente a causa della presenza di sifoni pensili come quello che ci ha fermato verso l'avallo. Le morfologie incontrate e la presenza di depositi di fango indicano infatti che queste gallerie devono allagarsi appena aumenta il flusso d'acqua nonostante siano situate almeno 50 metri sopra l'attivo...

Il possibile svuotamento naturale del sifone terminale dei rami nuovi non è da escludere, in quanto si fa sentire in certi momenti una aria forte nello pseudo sifone situato prima delle grandi gallerie freatiche e che non era presente il giorno della nostra esplorazione. Nonostante questo non penso che questa via ci porterà molto avanti sia a causa delle morfologie incontrate sia a causa delle difficoltà per raggiungere il posto. Sul fondo il nostro pensiero era più rivolto al ricercare nuovi ingressi (per non dire altri massicci...) che a provare di forzare una zona che già ci ha richiesto troppi sforzi ed abnegazione per un risultato al di sotto dei gallerioni attivi sognati!

Detto questo le prospettive più interessanti in W le Donne sono, per me, più in alto nella grotta ed in particolare nella zona situata direttamente dopo M&M che andrebbe rivista bene. La parte superiore del Pozzone terminale di Unga Balunga presenta un'altra possibilità di prosecuzione.

Questa esplorazione ha comunque confermato l'esistenza sulla Grigna di gallerie situate sopra l'attivo e che seguono la direzione del Collettore, che non siamo riusciti a seguire fino adesso. Ciò vuol dire che le prospettive più interessanti di esplorazione sono nel ricercare nuove vie o nuovi ingressi che ci permetteranno forse di raggiungere un altro tratto di queste gallerie freatiche addirittura il Collettore attivo.

L'esplorazione di buchi come Fecondità Eccessiva, dove si fa sentire una potente corrente d'aria, potrebbe darci questa gioia.

Ringraziamo ancora una volta Enrico e Mariangela per la loro ospitalità al Rifugio Bogani.

Colorazioni in Tivano

di Michele Varin

An experience of water tracing in the cave Stoppani (Piano del Tivano, Como, Italy), part of the Piano del Tivano system. A review of the former tracing in the area is also given.

Il Complesso del Pian del Tivano (Comuni di Sormano e Zelbio, Como) è uno dei più articolati sistemi di grotte lombarde, ancora ricco di prospettive esplorative ma anche di angoli oscuri da chiarire (e parlando di grotte questo è normale...). Uno di questi problemi, un problema squisitamente geografico, è quale sia la sorte delle acque assorbite nel Piano del Tivano e dintorni: dove va l'acqua che per molti mesi l'anno ci impedisce di vedere i rami nuovissimi della Stoppani, i vari fondi della Niccolina, l'oltresifone della Tacchi?

Le colorazioni passate

Cercando in bibliografia si vede come gli esperimenti di tracciamento in zona abbiano dato risultati parziali; alcuni di questi risultati sono negativi, altri ambigui. Come le esplorazioni, queste ricerche sono dovute principalmente al Gruppo Grotte Milano, all'Associazione Speleologica Comasca, al Gruppo Speleologico Comasco e al Gruppo Speleologico Lecchese.

In **Tacchi** è stato colorato il fiume con 1,5 kg di fluoresceina: risultato positivo a Falchi della Rupe dopo 3 h 20' (oltre 700 m/h, questo dato indica uno scorrimento veloce, in buona parte a pelo libero...)

Ancora in Tacchi ma oltresifone a monte sono stati immessi nei rami di sinistra (oltre il Tipperary) 500 g. di rodamina: sono risultati negativi Falchi, Frigirola, il Torrente Nosè (al ponte), e la sorgente del Porto di Nesso. Anche da questo risultato negativo (analogamente a quanto succede per Guglielmo e Bul), molti deducono che il fiume di Tacchi e Zelbio che emerge a Nesso costituisce una sorta di troppo pieno di un collettore più grande e profondo.

In Niccolina: immissioni a Gomorra e al torrente del Ramo Lecchesi hanno dato risultati positivi in Valle del Lambro; queste colorazioni (e le seguenti), tutte eseguite in regime di magra, per gli Autori sono "da sottoporre a verifica".

In Cippei: 200 g di fluoresceina + 200 di solforodamina immessi al "Lavandino" (quota 1050 s.l.m.). Positiva la Stoppani alla confluenza di Piaggia Brutta (ma non al fondo vecchio), e Osteria del Pescatore in Valle del Lambro; incerti Nesso, S. Alessandro, Val Cassina.

I lavori recenti

Questa situazione, oltre alla mancanza di test diretti in Stoppani e Niccolina in condizioni idriche normali sembrava sufficiente a riprendere il discorso dei tracciaggi al Pian del Tivano.

Abbiamo deciso di iniziare dal vecchio fondo della Stoppani: ci permette di colorare un piccolo collettore in cui confluiscono numerosi rami. Soprattutto si tratta di una zona relativamente profonda (circa quota 830 s.l.m., le sorgenti controllate sul versante del lago sono attorno ai 200-300 m s.l.m.) che è possibile raggiungere anche in condizioni di piena: questo ci permette in teoria di immettere del colorante nel sistema in una situazione che abbrevia i tempi di transito. L'opzione alternativa sembra essere la zona del primo sifone pensile in Niccolina (circa a quota 850 s.l.m.).

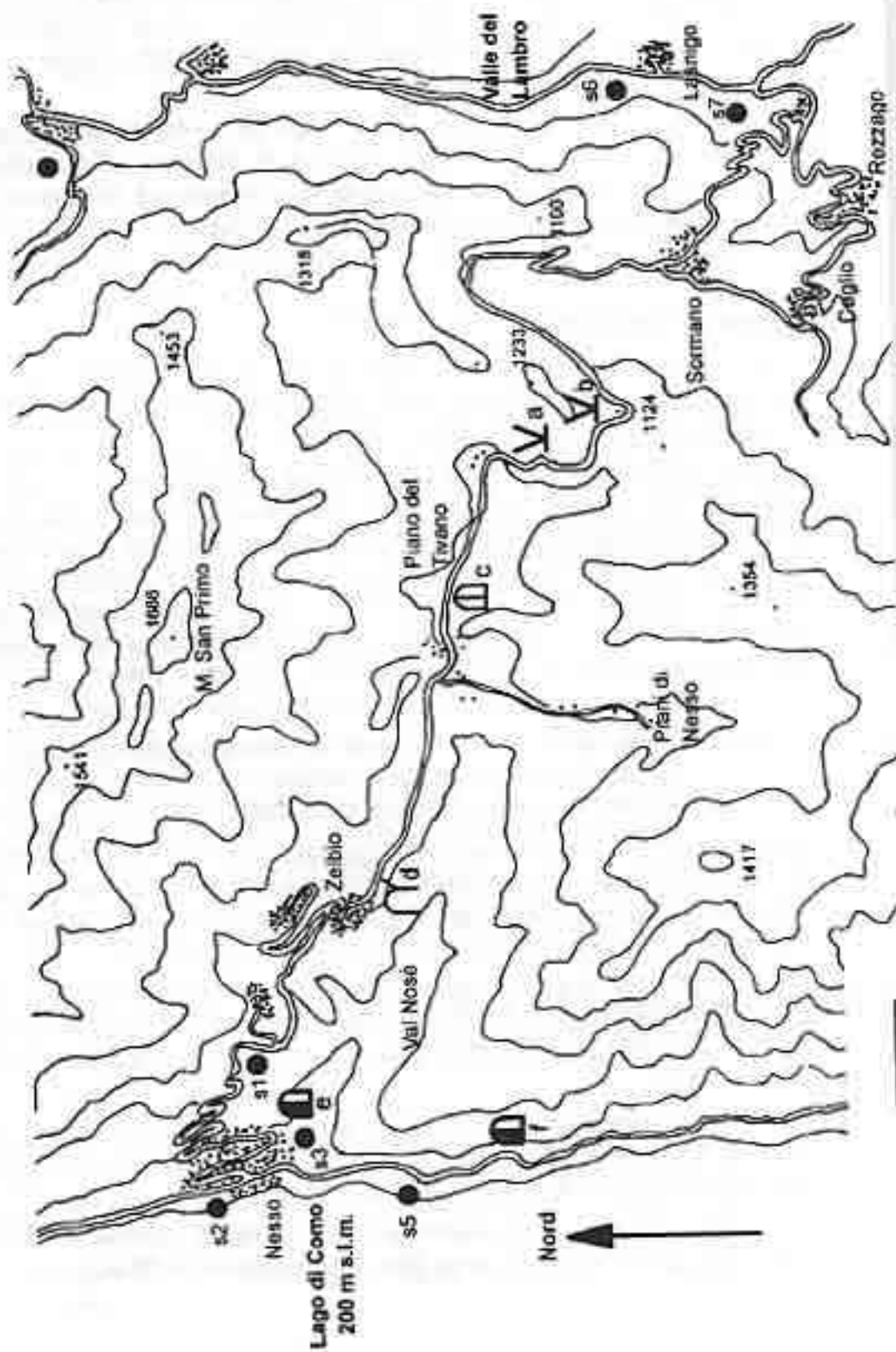
Il primo periodo scelto per l'immissione del colorante (fine Novembre 1995) è inadeguato per l'incipiente secca invernale: l'operazione viene rinviata a primavera '96. Parallelamente si esegue una campionatura delle sorgenti.

A gennaio '96 una mini colorazione (tattica...) a vista conferma l'ipotesi che in Niccolina l'acqua che si perde a Smegma, poco oltre l'ingresso, riappare nell'amonte del Cunicolo degli Orrori; il dato ha un valore molto relativo rispetto al complesso, ma fa risparmiare delle disostruzioni.

Il 12 maggio '96 finalmente si riesce a immettere il colorante nel Sistema: iniettiamo 5 kg di Tinopal CBS-X al vecchio fondo della Stoppani, attorno a q.830; la grotta è in discreta piena, coloriamo un torrente di circa un litro/secondo.

Già dal 19 maggio risulta positiva la sorgente Falchi della Rupe; positivo anche il fluocaptore al sifone a valle della Tacchi, ma apparentemente con tempi più lunghi (fatto curioso, essendo a monte...).

Il dislivello percorso dal colorante è di 550 m, la velocità di deflusso è $\leq 34,5$ m/h (Zelbio-Falchi era di 700...), il gradiente $\leq 3,27$ m/h.



E' la prima conferma oggettiva dell'esistenza di un collegamento idrologico tra Pian del Tivano (almeno la Grotta Stoppani e l'Abisso del Cippei), Tacchi-Zelbio e le sorgenti sul versante del Lago di Como; d'altra parte la velocità di deflusso sembra indicare, almeno su questa traiettoria, ampie zone sature.

Prossimi passi di questo lavoro saranno il Buco della Niccolina (attualmente chiuso da frana) e le recenti novità del Pian del Tivano: Grotta Calati e Abisso delle Betulle.

Sorgenti controllate

- 1) Sifone a valle Grotta Tacchi (q. 660 m s.l.m.)
- 2) Sorgente Falchi della Rupe. Si tratta di una sorgente valchiusiana con due punti di risorgenza, quello inferiore captato a quota 280 s.l.m. E' collegata al vicino Buco del Castello di Nesso (Lo Co 2198), grotta sorgente temporanea di troppo pieno; dall'ingresso, ad un breve tratto orizzontale segue una stretta galleria in discesa che in breve sifona. Un recente tentativo di esplorazione si è concluso tragicamente. Il tratto subacqueo noto è inizialmente stretto, ma in seguito si immette a "T" in una galleria più larga, dal fondo sabbioso con buona visibilità che prosegue a monte e a valle con corrente. Attualmente la grotta è chiusa da cancello. (inf. G. Casati 1/97).
- 3) Sorgente del Porto di Nesso (q. 210 s.l.m.). L'acqua fuoriesce da una frana pochi metri sopra il livello del lago.
- 4) Sorgente di Villa Frigirola (q. 205 s.l.m. circa). L'acqua fuoriesce da una fessura interstrato in una vasca di captazione; si tratta della risorgenza della Grotta Maserà (Lo Co 2213), a sua volta risorgente temporanea.
- 5) Sorgente del Tuf (q. 560 m s.l.m.). L'acqua fuoriesce in vari punti da una frana.
- 6) Sorgenti di S. Alessandro (q. 530 m s.l.m. circa).

Ringraziamenti

Numerose persone hanno lavorato a vari livelli per queste colorazioni: A. Bini, S. Uggeri, per l'indispensabile sfondo teorico, M. Vigna per le analisi, P. Tognoli, A. Bergamasco ed alcuni altri di cui non ricordo i nomi e con cui mi scuso.

Novità dalla Val Brembana: Cespedosio.

di Max Benes, Michele Varin

The karst area of Cespedosio (Val Brembana, Bergamo, Italy) has been revisited. The most important cave is now Marmazzo, a series of shafts 140 mts deep. Several other small caves were explored around.

Questa area carsica è rappresentata da un ampio terrazzo, inclinato verso S, compreso a E dai versanti del Monte Venturosa, a W dalle falesie che discendono verso il solco del fiume Brembo, a S dal profondo solco della Valle Secca (Valle della Tecchia CTR) a N dalle falesie culminanti a q. 1435 e dai ripidi versanti che discendono verso la Val Rossa. Questo terrazzo, a forma di blanda sinclinale, è inciso da alcuni solchi torrentizi temporanei, eccetto i più occidentali che sono attivi anche in periodi siccitosi. Sono presenti alcune sorgenti temporanee.

La zona è prossima ai paesini di Era e Cespedosio raggiungibili dalla statale della Val Brembana, dopo la galleria in loc. Goggia, con una diramazione che si distacca sulla sinistra in corrispondenza di una cantoniera.

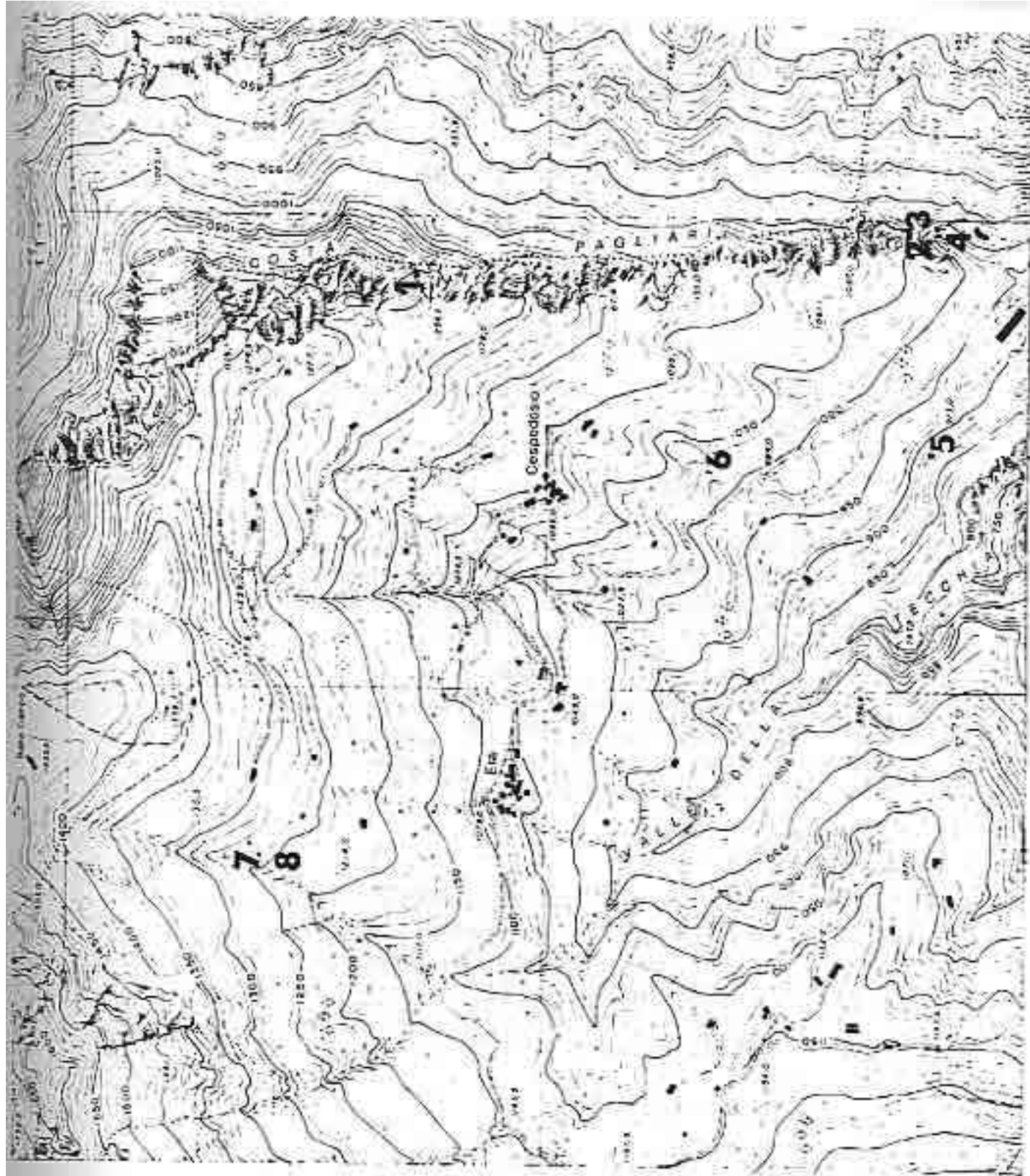
Esistono numerosi ingressi di miniere abbandonate, probabilmente di barite, e alcune cave di marmo, all'estremità orientale dell'area in questione, che hanno intersecato cavità carsiche. Alcune delle cavità erano già note e catastate, anche se i dati ad una verifica generale sembrano approssimativi; a partire dalla scoperta dell'Abisso Marmazzo abbiamo iniziato una revisione della zona. Questi, per ora, i risultati. Molto resta da fare, sia in termini di battute e disostruzioni, sia per quanto riguarda la comprensione della area carsica nel suo complesso.

LOBG1252 (Buco della Goggia)

Carta: IGM 1:25000 33 IV SE San Pellegrino

Longitudine: 02°47'14" Latitudine: 45°54'40" Quota: 450 m s.l.m.

Cavità di scarso interesse nel conglomerato.



Posizionamento di
alcune cavità dell'area:

- 1: Buco del Nido
- 2: Abisso Marmazzo
- 3: Traforo
- 4: Risalita nel 2^o salone
- 5: Aerosol
- 6: Laca de la Fopa
Granda
- 7: Subbuzio
- 8: Buco Prati I^o

(da carta CTR C4B2,
modificata)

LOBG3644 (Lacca sul ciglio della Gronda Pagliari)

Carta: IGM 1:25000 33 IV NE Piazza Brembana

Longitudine: 02°47'47" Latitudine: 45°55'02" Quota: 975 m s.l.m.

LOBG3645 Laga de la Gronda di Paér

Carta: IGM 1:25000 33 IV NE Piazza Brembana

Longitudine: 02°47'46" Latitudine: 45°55'04" Quota: 980 m s.l.m.

Non abbiamo ritrovato questa cavità e la precedente, presumibilmente cancellate dall'avanzare del fronte di cava.

LOBG3646 (Laga nella galleria a q. 1090)

Carta: IGM 1:25000 33 IV NE Piazza Brembana

Longitudine: 02°47'54" Latitudine: 45°55'18" Quota: 1090

Si tratta di un pozzetto di una decina di metri secato da una galleria mineraria, di nessun interesse.

LOBG3647 (Laga nella Galleria a q. 1060)

Carta: IGM 1:25000 geogr.M.Mario 33 IV NE Piazza Brembana

Longitudine: 02°47'55" Latitudine: 45°55'15" Quota: 1060 disl.-40

Si tratta di un pozzo appoggiato intersecato da una galleria mineraria che termina in frana senza speranze di prosecuzione.

LOBG ... Tridiminzio

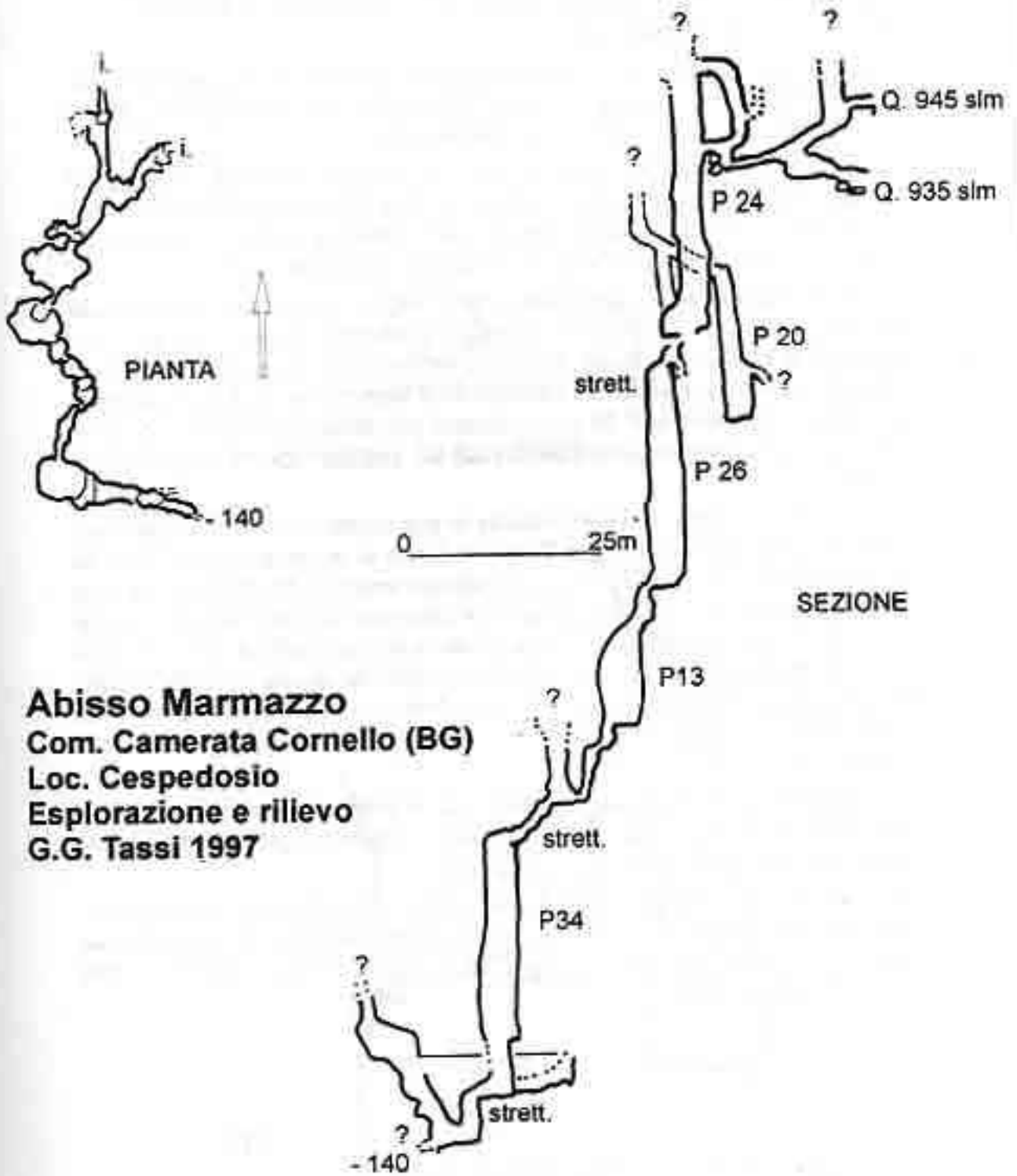
La grotta si apre in una galleria artificiale e inizia con un elegante P40 cilindrico; a -20 si accede tramite una finestra ad una serie di pozzi coalescenti; termina su strettoia verticale difficilmente gestibile. Netta corrente d'aria. Potrebbe trattarsi della LoBg 3648, Laga nella Galleria a q. 1080. (Long. 02°47'53" Lat. 45°55'15"); le coordinate e la quota però non tornano, né sono state notate tracce di precedenti discese.

LOBG3692 Laca de la Fòpa Granda

Carta: IGM 1:25000 33 IV NE Piazza Brembana Longitudine: 02°47'52"

Latitudine: 45°55'17" Quota: 1100

Noi abbiamo trovato un pozzo unico (P 30) aperto in superficie in modo piuttosto pericoloso (bordo instabile, attenzione!) e caratterizzato da un terrazzo a -15. Termina in detriti terrosi e fessura senza aria; già sceso da ignoti, probabilmente del gruppo di San Pellegrino. I locali sostengono che si è aperto in tempi recenti. Carta CTR C4B2 Pos. 5085675N 1550450E Quota 1022 m s.l.m.



Abisso Marmazzo
Com. Camerata Cornello (BG)
Loc. Cespedosio
Esplorazione e rilievo
G.G. Tassi 1997

LOBG... Marmazzo.

Carta CTR C4b2 Piazza Brembana Pos. 5085220 N 1550930E

Quota: 935 m.sl.m. prof. -140

Si tratta di un classico abisso a successione di pozzi e meandrini, tipico dei calcari ladinici (Formazione di Esino) in cui è scavato. Attualmente è la più importante cavità della zona di Cespedosio-Era.

Accesso: dalla strada per Era e Cespedosio, tramite il tunnel artificiale al piazzale e al secondo grande cavernone di cava. Risalire una china detritica (tubo) verso una galleria artificiale passante. Quasi al termine sulla sinistra si apre un vano artificiale, dal quale si accede alla grotta.

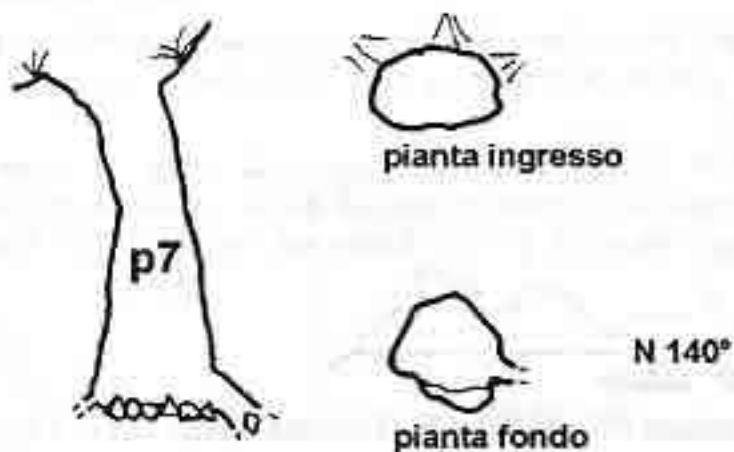
L'Abisso Marmazzo si apre a quota 935 metri s.l.m. in una galleria delle cave di marmo di Cespedosio (Piazza Brembana). Superati alcuni vani artificiali e risalito un breve dislivello (bivio a destra verso un ingresso naturale, q. 945, sovrastato da camino) ci si immette in un basso ambiente di frana che sbucca in un P 24 concrezionato che prosegue anche verso l'alto. Alla base una breve risalita conduce ad un sistema parallelo di pozzi e camini.

La prosecuzione verso il fondo consiste in una strettoietta che immette in un P26 cilindroide molto elegante. Da qui al fondo si segue una successione di pozzi e meandri, intercettati da camini sempre ventilati, P5, P13, saltini sino ad una strettoia che immette in un P34 interrotto da un terrazzo a pochi metri dal fondo. Un ultimo P7 dalla partenza stretta conduce ad una saletta a 140 metri di profondità con il fondo riempito da sabbia e detriti fluitati, forse una base di pozzo riempita. Il meandrino terminale è stato disostruito senza risultati; il camino sovrastante è stato risalito per una trentina di metri e prosegue.

Le importanti correnti d'aria indicano che si tratta di un ingresso basso; l'aria diminuisce scendendo verso il fondo e sembra legata ai vari camini che affluiscono lungo tutta la serie di pozzi.

Dal punto di vista idrologico Marmazzo, al pari delle altre cavità della zona, è ancora terra incognita; l'apparente mancanza di sorgenti fa supporre che l'acqua che percorre la grotta riappaia in sub alveo al fiume Brembo, circa 400 metri più in basso.

POZZETTO PRESSO Q. 1765



Gruppo Grotte I Tassi 1997



RISALITA NEL 2° SALONE
Schizzo esplorativo G.G.Tassi 1997

LOBG... Traforo

CTR C4B2 Piazza Brembana Pos. 5085220N 1550900E Quota 930 m s.l.m. (ingresso inferiore).

Accesso: dalla strada per Era e Cespedosio, tramite il tunnel artificiale al piazzale e al secondo grande cavernone di cava. Sulla destra si trova, in alto, l'arrivo della grotta.

Si tratta di una cavità composta da due pozzi di circa 15 metri, concrezionati, con ingresso alto naturale e ingresso basso nel salone di cava più alto. Scesa da Franz Mandelli e Max Benes nel febbraio '97. Non topografato.

LOBG... Risalita nel 2[^] salone

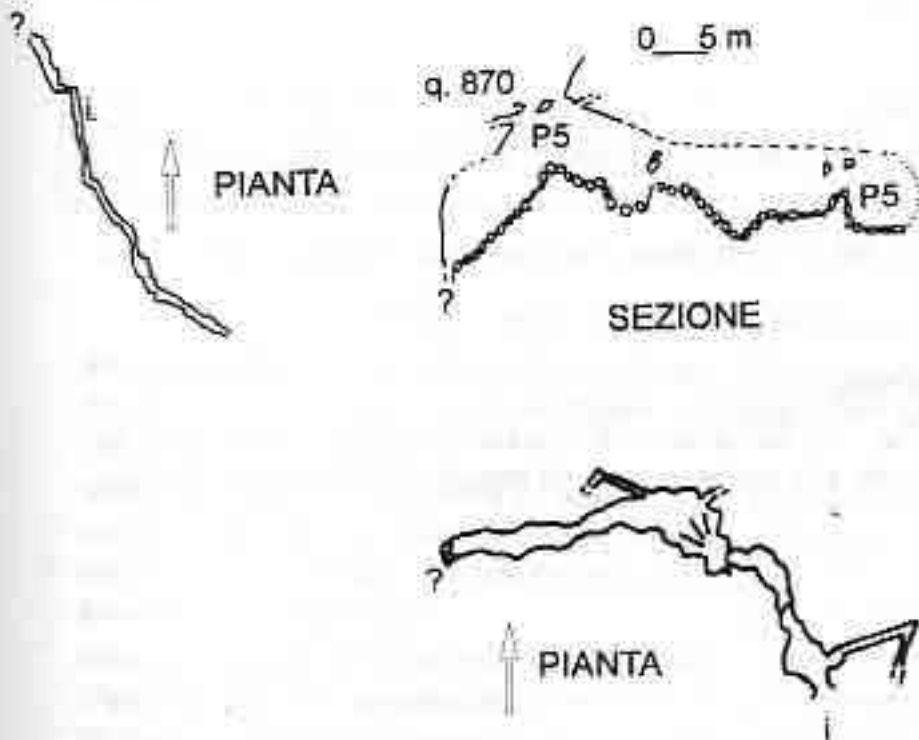
CTR C4B2 Piazza Brembana Pos. 5085219N 1550900E Quota 925 m s.l.m.

Dal secondo salone artificiale delle cave una risalita di 5 m conduce ad un troncone di meandro che sbuca alla base di un ampio camino concrezionato. A 5 metri dalla base una finestra immette in un ambiente coalescente. In basso si apre un P5, riempito al fondo da detriti; in alto ci si ricollega al camino principale. Sono presenti corrente d'aria e stillicidio. Vicinissimo all'ingresso basso artificiale di Traforo, e anche a Marmazzo. Esplorata da Max, Franci, Ceci, Michele nel giugno '97; abbiamo eseguito solo uno schizzo esplorativo.

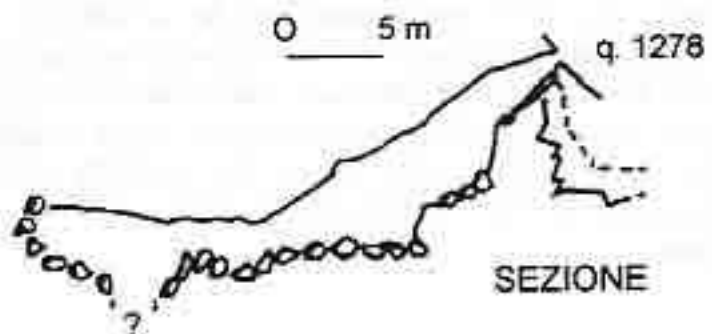
LOBG... Buco Prati II o Subbuzio

Sv. spaz. ca 45m, disl. 15m CTR C4B2 Pos. 5086610N 1549670E Quota 1278 m s.l.m.: Questa grotta è collocata al margine occidentale dell'area, ed è interessante per la corrente d'aria e la vicinanza ad una zona di discontinuità (una faglia? un contatto?); è una cavità suborizzontale con marcati aspetti tettonici. L'ingresso, ben nascosto sotto un abete, conduce subito ad un bivio. In basso ci si immette in una diaclasi a brusche svolte che si restringe dopo pochi metri e scende in direzione della valle. Proseguendo invece lungo l'asse principale si segue una galleria tettonica interrotta da qualche saltino arrampicabile ed intersecata da diaclasi secondarie. Una breve parte più stretta conduce al termine, costituito da una frana. E' presente una netta corrente d'aria. Esplorata da vari Tassi e dal Buzio, da cui il nome, nella primavera '97.

Aerosol
Com. Camerata Cornello
Loc. Era
G.G.Tassi 1997



Subbuzio
Com. Camerata Cornello
Loc. Era
G.G.Tassi 1997



LOBG.... Buco Prati I

CTR C4B2 Pos. 5086580N 1549640E Quota 1267 m s.l.m.. Poco sotto al precedente, si tratta di una cavità tettonica ventilata ma di modesto sviluppo. Non topografata. Esiste anche nel sottostante solco del torrente il Buco Aria Torrente (q.1235, non catastabile), in realtà una frattura franosa da cui esce molta aria.

LOBG.... Buco Strada

E' un buchetto non catastabile, franoso, aperto da Buzio e Franz. Finito.

LOBG.... Buco in Valle Secca

Pozzetto di 10 metri dal fondo in frana. Non topografato né posizionato, ma poco interessante.

LOBGBuco del Nido

Sulla Gronda di Paer. Dalla caverna di ingresso, saggio minerario, ci si immette in un pozzetto alla cui base parte un meandrino. Poca aria, termina in strettoia.

LOBG.... Pozzo presso q. 1765

CTR C4B2 Pos. 5087200N 1549140E Quota 1735 m s.l.m. Si tratta di un P7 impostato sull'incrocio di due fratture, che termina con una fessura leggermente ventilata. E' situato ad oriente della zona in questione, 30 metri sotto la q. 1765,8 CTR. Poco interessante.

LOBG.... Aerosol

Carta CTR C4b2 Pos. 5085185N 1550500E quota 883 m.sl.m. prof. 15 m svil. spaz. 65 m

Si tratta di una cavità tettonica apertasi nel marmo. Un pozzetto frattura prosegue da metà in due rami. A valle un saltino e una frattura discendente conducono ad una strettoia in via di disostruzione. A monte, sempre in frattura, si traversa per raggiungere un saltino; scesolo si continua nella stessa struttura. Superato un restringimento si traversa per raggiungere un livello di riempimento detritico che permette di proseguire ancora nella frattura, sino ad un accumulo di massi, che è meglio superare in alto. Si scende ancora un saltino fino al fondo della frattura, costituito da un restringimento e da un accumulo detritico. Netta corrente d'aria fredda uscente.

R. R. R.*(ovvero Ravanamenti, Ricerche, Revisioni)**di Giacomo Morandel, Libero Battitore**Digging, searching, reviewing caves in the mountains of Como and Bergamo.*

Periodo invernale 1998: Gennaio, Febbraio, Marzo Aprile.

Ricerche all'Alpe del Vicerè (Erba, Como). (Ri)trovati diversi buchi, due dei quali nuovi: la Spaccatura dei Ragni e l'Inghiottoio delle Salamandre, lavori da proseguire.

Valle Imagna: scavi alla Nala de Sciupi, dopo diverse uscite e disostruzioni abbiamo trovato una saletta sopra la strettoia terminale, (dimensioni 5 in altezza, 2 in larghezza, 7 in lunghezza), molto concrezionata e con possibile prosecuzione. Torneremo.

In Valle Imagna, a Ponte Giurino, disostruito un piccolo ingresso soffiante. Dopo la strettoia iniziale c'è un pozzetto con sifone di sabbia, sopra il pozzetto una piccola saletta concrezionata. Lavori in corso.

Valle Brembana, Costa Pagliari: trovato il Buco del Nido, saggio di Miniera, dopo due domeniche di scavo siamo fermi su frana, può andare ancora. Alle miniere di Dossena, in una giornata buona abbiamo trovato una dolina sotto dei rami in zona miniere, un pozzo (non di miniera ma naturale), un buco soffiante sulla strada, a cui tornare. Sempre in zona trovato un ingresso con molta aria, però... ???

Zona Concarena, trovato il Bus de l'umbrela scepada, una spaccatura profonda 15m: zona fantastica.

In Val Seriana al Pizzo Formico, zona Conca del Farno, viste delle doline dietro la conca, molto interessanti, specie la dolina nel campo di avena, di grandi dimensioni; non abbiamo trovato dati, forse sono già state viste.

La Bestia che c'è dentro.

(una nuova caverna ossifera in Valle Imagna)

di Michele Varin

After a squeeze in a cave a new chamber with bear bones was explored. To dig or to stop? This is the question...

Cercavamo un modo di superare più comodamente un sifone e abbiamo trovato la Bestia sulla nostra strada.

Un incontro interessante, anche se rischia di chiuderci una porta del sistema.

La grotta era evidentemente già nota, benché non compresa nelle edizioni a noi note del catasto delle grotte, né cartacee né elettroniche, ed è stata ritrovata da Frenci e Giacomo a metà novembre. La strettoia terminale è stata disostruita e superata il 21 novembre 1998 da Giacomo e Cico; la descrizione che diamo della grotta è volutamente lacunosa. L'ingresso della grotta si presenta come un piccolo antro. La roccia è un bel calcare chiaro (Calcare di Zu), molto pulito. La prima sala presenta segni evidenti di scavi, e si notano in più punti frammenti ossei sparsi, alcuni di animali comuni come la volpe, altri di frequentatori ben più antichi; l'impressione è di saggi di scavo estemporanei. In prossimità dell'ingresso, sulla sinistra si nota un deposito concrezionale che ingloba dei frammenti ossei.

Superato un varco si entra in una sala lunga circa 35 metri, piuttosto bassa all'inizio e alla fine. Contrariamente alle altre grotte della zona si notano subito delle forme tondeggianti e regolari sulla volta, tra cui delle marmitte. All'estremità della sala una strettoia immette in una seconda saletta dal fondo argilloso, leggermente concrezionata, e con belle forme al soffitto, che si prolunga con un cunicolo intasato di argilla al suo estremo sinistro; questo è l'attuale limite esplorativo.

Questo ambiente è caratterizzato dal pavimento terroso e argilloso da cui affiorano frammenti ossei, e da scavi ed escrementi di animali. Abbiamo cercato di lasciare il deposito intatto, salvo tre aree localizzate: quella da cui si entra nell'ambiente, quella dove è stato parzialmente ripulito dalla terra senza spostarlo un cranio di orso, e l'estremità sinistra, in cui è presente un cunicolo dal cui riempimento argilloso sono stati estratti alcuni frammenti

ossei. Questo è l'unico punto che è stato rimaneggiato, comunque le ossa, sciolte nel fango e nel terriccio, sono state riunite in un unico punto.

Questa scoperta ci ha posto di fronte ad un bivio: proteggere un luogo potenzialmente interessante o continuare la disostruzione per cercare di proseguire le esplorazioni. Mi sono preso la responsabilità di scegliere per tutti la prima soluzione, contattando chi era in grado di gestire la situazione, a rischio di non entrare più in grotta. Giustamente la scelta non è stata condivisa da tutto il gruppo, d'altra parte era necessario che nessuno toccasse più niente per capire cosa c'è in questa grotta. Il semplice andare dentro la sala a disostruire per esplorare significava danneggiare qualcosa di potenzialmente prezioso, anche senza volerlo, anche cercando di stare attenti.

La grotta è stata dunque segnalata, ed è attualmente tutelata dalla Sovrintendenza.

Un primo sopralluogo ha permesso di identificare molti resti di *Ursus spelaeus*, sia di esemplari giovani che vecchi (riconoscibili dai denti usurati), maschi e femmine, in un sito potenzialmente interessante.

Campo speleo in Marguareis e dintorni

di Teresa Fresu

A summer camp diary: explorations in the Marguareis massif, including Abisso Trigo Miro, Abisso Cappa (Conca delle Carsene), Abisso Oizza, Abisso Ol (Zona O).

Da quando ho fatto il primo campo estivo in Grigna nel '96 non mi sono più fermata ed ora "vacanza estiva" per me significa sempre più "campo speleo" e sempre meno "riposo", "mare", "pochi sbattimenti",... Così ho chiesto indirizzi al buon Zambelli, mio futuro compagno di spedizione in Vietnam, e al caro Varin, mio maestro prediletto. Quello che inizialmente avrebbe dovuto essere un campo in Calabria o giù di lì (con la speranza di beccare poco freddo in grotta, una volta tanto) si è poi tramutato nell'ennesimo campo alpino (e vabbè ...).

Sono partita per Torino Domenica 2 Agosto con la testa piena di letteratura, stracarica di materiali vari, viveri e naturalmente dopo aver provveduto al classico "gancio", recuperato 2 giorni prima al telefono dai ragazzi del GSBi - Gruppo Speleologico Biellese. Per farmi riconoscere avevo attaccato il mio casco allo zaino, così da farlo sbucare dal cumulo di bagagli appoggiati al carrello, difatti ci siamo beccati subito e ci siamo diretti verso Cuneo per incontrare il resto della truppa. La "piemontesità" quel pomeriggio non ha tardato a rivelarsi. Era nel nostro stare al tavolo a bere e a scherzare, nel prendere con estrema calma le tappe che piano piano, tornante dopo tornante, ci portavano sempre più dentro quella vastità, fatta di prati, roccia e cielo. Tutto era di una bellezza aspra, nuda e sconfinata, ma non c'era spazio per le parole, spazzate dal vento peggio dei cespugli. Questo è davvero il posto in cui voglio stare, mi sono detta.

L'obiettivo dei Biellesi erano le Carsene, dove stavano lavorando a Trigo Miro, un abisso scoperto durante il campo estivo '97, ed il mitico Cappa. Per cui non potevamo che sistemarci alla Capanna Morgantini, di proprietà del GSAM - Gruppo Speleologico Alpi Marittime. I resti della colazione ed il libro del rifugio ci confermarono che al Cappa c'era una squadra, ma l'idea era di non andarci per provare a passare il meandro di Trigo Miro. Nella notte c'è stata tempesta, anzi "Orissa", ed è anche capitato un episodio un po' buffo. È arrivato un pastore chiedendo un cellulare, perché gli erano "saltati due manzi": mentre uno era "scoppiato", l'altro fortunatamente no.

... Beh, al momento ci siamo guardati sorpresi, dopodichè abbiamo capito e quando è andato via abbiamo riso per un pò!

L'indomani, benchè acciaccati per i canti ed il buon vinello piemontese, e nonostante la pioggerella, Alessandro, Marco, Donda ed ci siamo incamminati per le inquietanti e sperdute Carsene. Davanti all'ingresso di Trigo Miro ("casino", "ambaradàn", in dialetto), abbiamo incontrato la squadra del Cappa che era stata sul fondo, alle gallerie Sigma, ma senza riuscire a passare. Noi ci siamo invece lanciati verso i -150 di Trigo per manzare. Passare non si è passati neppure noi, in compenso il rumore dell'acqua che avvertivamo oltre quel meandrino maledetto ci rincuorava, perchè a voler insistere qualcosa sicuramente ne sarebbe venuto fuori.

La sera alla Morgantini, dopo una lauta ed apprezzata pastasciutta, modestamente cucinata da me, ancora baldoria- questa volta non ero "solo" con 6 ragazzi, ma addirittura con 15 uomini, chi più chi meno in vena di battute e barzellette... Indimenticabili ed incomprensibili quelle del mitico Maurilio, perchè in piemontese stretto.

Martedì 4 agosto pioveva ancora, ho fatto asciugare la roba e giocato a Monopoli con Ico, del GSAM, ed ho perso, forse perchè mi rubava i soldi... Il giorno dopo, Mercoledì ho deciso di far parte della squadra del Cappa, anche se ero al primo giorno di mestruazioni e quindi un po' debole sono partita lo stesso ma sono tornata il Giovedì praticamente piegata a fisarmonica (colgo l'occasione per ringraziare per l'ennesima volta Marcolino, che è stato il mio angelo custode). Che dire del Cappa... E' una grotta splendida e difficile, fredda, ventosa addirittura, non si ripete mai, presenta in continuazione ambienti differenti, pensare che è l'altra faccia delle Carsene che a prima vista sembrano un labirinto inestricabile di roccia e vegetazione.

Per accedervi occorre seguire un tratto della mulattiera che passa davanti alla Capanna e da un certo punto in poi le indicazioni tracciate con la vernice rossa sulle rocce (trattinini e cerchietti), che dopo un'ora circa portano all'ingresso dell'Abisso Denver. Esplorato dai Biellesi dieci anni fa, è ora la via più comoda e veloce (- 150 metri circa) per entrare al Cappa dal torrente Barraja, all'altezza della giunzione con l'abisso Straldi.

La nostra meta erano le Gallerie Zabriskie, viste solo due volte in vent'anni dalla fortissima squadra francese di Fighiera che le esplorarono e da Consolandi e la sua fidanzata Mirella del GSB che dieci anni fa andarono a rilevarle. Si raggiungono dopo la serie di pozzi sotto il Barraja, pigliando a destra, anzichè a sinistra, che invece è la strada per il fondo. Poi tutto dritto, senza lasciarsi indurre in tentazione da altre diramazioni, dritto fino ad una condotta che ha un massone messo di traverso, dove si passa comodamente. Da lì in poi, e ce n'è per due chilometri quasi, ci sono le

Zabriskie. L'intento era percorrerle tutte, fare un rilievo speditivo e tentare la giunzione con l'Abisso Valmar, che dovrebbe stare a pochi metri. In realtà, benchè né il primo né il terzo obiettivo siano stati centrati per mancanza di forze e tempo, l'importante era trovarle 'ste benedette gallerie e farsene un'idea. Abbiamo anche esplorato una condotta, ricoperta di concrezioni di aragonite che scricchiolavano sotto i piedi e strappavano tute a più non posso, che ci ha evitato di bagnarci in un tratto di 5-6 metri tutto allagato.

Dopo esserci ripigliati e rifocillati il Giovedì sera, abbiamo deciso di partire per il campo del Torinesi, perchè alla capanna erano arrivati i Cuneesi, padroni di casa ... Così siamo arrivati al campo di zona D, sotto Cima Marguarais, il Venerdì pomeriggio.

Nei giorni successivi sono andata alla scoperta del Marguarais, camminando su e giù per le cime, infilandomi in buchi gelidi, tentando disostruzioni epiche, incontrando marmotte ovunque, affacciandomi dai precipizi della cima e provando le vertigini.

Dopo il giusto rodaggio è arrivata anche l'occasione esplorativa, almeno così si sperava.

Difatti, una squadra composta da Nicola (strettoista che potrebbe competere con Oscar Sules del GSV!), la sua fidanzata Alice, entrambi del GSP, Agostino di Pordenone, la mitica Enrica di Reggio Emilia ed io, Lunedì è entrata ad Oizza, un -70 situato in zona 0, sotto cima Marguarais e sopra Ho Freddo, abisso che ancora riserva delle sorprese.

Oizza sembrava esserci stata rifilata ... solo perchè eravamo una squadra di smilzi!

La grotta era stata esplorata da due loschi figuri, appartenenti alla famigerata "Squadra Narcotici", la "Narco", attiva in quel del Margua alla fine degli anni settanta, Marantonio e Riccardo Pavia (Aizza). I due, dopo una serie di pozzi, si erano infilati in un meandro assassino, avevano trovato un pozzo da trenta metri, erano tornati indietro e poi non se l'erano sentita di ricacciarsi in quel budello con la corda.

Il meandro si presentava come una spaccatura inizialmente ingombra di sassi, alta un paio di metri e larga mezzo, che oltre stringeva indefinitamente. Oltretutto ci era stato riferito che era pure lungo una ventina di metri ... Mi ci sono infilata di piedi, solo per prendere confidenza, ma poi Nicola ci si è buttato di testa dicendo, "E' l'unico modo per passare". Il povero Nicola è rimasto contro le pareti del meandro in contrapposizione, bagnato ed in cima ad un pozzetto di quattro metri per circa mezzora, mentre Alice ed io piantavamo per assicurarlo lo spit più brutto del mondo dall'altra parte, ovvero neanche 6-7 metri più in là. Stretto era stretto, bagnato e freddo pure, ma lungo venti metri no!

Mi ci sono infilata pure lo portando gli attrezzi di progressione, che non sono serviti perchè la corda, dovendo frazionare, non era sufficiente.

Così una nuova squadra il giorno dopo è andata ad Oizza, Albi, Paolo detto Fauson, Igor, Enrica in prima battuta, Piantino, Andrea Gobetti ed io quasi a sera e con molta calma (tempi gobettiani, si sa, ma in cui io sguazzo volentieri!).

Enrica si era incastrata, ma insistendo è passata, Igor pure, Albi no, perchè è andato un po' in panico, Paolo manco ci entrava, Piantino è uscito, Gobetti ha vantato i suoi anni ed io me la godevo un mondo a chiaccherare con lui ... Così ha avuto inizio la nostra notte di disostruzione ed allargamento del meandro, di canti, di balli e di risate, mentre Enrica e Igor di là armavano e buttavano giù sassoni per far piazza pulita.

Purtroppo l'esito non è stato dei migliori. In fondo al pozzo l'aria si perdeva in frana, impossibile disostruire, nessuna prosecuzione. Ci siamo consolati assistendo all'alba mentre tornavamo e poi mangiandoci alle sei un'ottima pasta aglio e olio.

Le mie avventure sono proseguite poi sempre in zona 0, scendendo 01 con Ube e infilandomi con

Alice nell'ennesimo, stretto ed impastato meandro di 02, che si apre lì vicino, cinquanta metri sotto Oizza e qualcosa di più sopra Ho Freddo.

01 ora si chiama Ho dimenticato, perchè quando ho sceso il primo trenta ho dimenticato la ghiera aperta... Una galleria in discesa molto bella porta a due pozzi enormi e bellissimi da trenta, che finiscono in un salone che termina su frana. Da lì un meandro che stringe fino ad una strettoia da allargare, ma ventosa. Lì si era fermato Baldracco 18 anni prima.

Facendo un traverso sul secondo pozzo siamo arrivati in un ambiente nuovo: terrazzo, pozzetto, meandro da disostruire che puntava in basso e a fianco un 30 semiostruito dai sassi, "Tanta corda, poca grotta, poca corda tanta grotta!"

E così, nuova squadra: Mecu, Alice e me. In pochi volevano scarpinare (più di un'ora in salita) fin lì: in zona D, attaccata al campo, era appena stato trovato un pozzo da 60, non c'era chi aveva voglia di fare una punta con due ragazze... Tanto peggio per loro!

L'esperienza è stata memorabile. Siamo scesi, abbiamo pulito l'ingresso del pozzo, Mecu ha piantato lo spit e poi ci ha chiesto il conetto, che non c'era, perchè la "musette" l'aveva preparata qualcun altro; in quei casi, oltre a mangiarsi le mani si dà sempre la colpa a qualcun altro ... Alé, risalgo, vado da Gobetti in 02, che mi tira i sassi urlando "S....., alla mia età ficcarmi in questo posto di m...., fortuna che c'era il passaggio a fianco!", "Mai farsi preparare la sacchetto d'armo da un cuneese!" (Piantino), "Uso solo nuts!". Torno all'imboccatura del primo pozzo e riferisco - vada per i nuts. Vado

ancora da Andrea, mi lancia quasi i suoi maledetti aggeggi in testa, mi fiondo giù e l'avventura prosegue.

Brr, armiamo con un nut e su naturale, ma non è finita perché sotto arriva il meandro della saletta che ci tocca disostruire. Essendo la più minuta, mi sono ritrovata a far da trivella umana, ma in una mezz'oretta il grosso era fatto ed in più il nostro bel meandro continuava.

Mentre Mecu valorosamente smazzettava a più non posso per farsi strada, Alice ed io ci infilavamo in una strettoia dietro l'altra. Dopo l'ennesima virata del meandro però...Gallerione in discesa! Ci siamo abbracciate, bacciate, abbiamo urlato per la prima volta da sempre in quell'ambiente. La nostra reazione è stata esagerata e violenta, ma perdonateci tutti quanti, perché eravamo troppo aizzate ed inesperte per contenerci. Il nostro compagno poi ci ha dovuto trascinar via di lì, essendoci fermate su strettoia non era il caso di insistere ancora.

Fuori c'era stata tempesta e alla luce del tramonto era bizzarro vedere i mucchietti di grandine, bianchi e puliti... Sfondo bianco e pulito, sfondo bianco e pulito...Punkislam, Punkislam, Punkislam, Islampunk!

Sii, Marguarais, allora vuol dire che ti sono piaciuta

Sono tornata al campo canticchiando mentalmente Punkislam del CCCP e parlando con Mecu e Alice. Mecu mi ha detto che ho carattere in grotta - "Sei la femmina del toro, una tora!"

Poi il campo è finito e ci ho messo tre giorni per tornare a casa, tanto era bello star lì, tanta poca voglia avevo di scendere a valle e tornare a Babilonia.

Dopo due settimane dalla fine del campo ero ancora alle Carsene per una punta al Cappa. Dieci speleo per tre squadre: traverso all'Escampobariu, oltresifone alla Longue Route des Heros, Gallerie Sigma.

Con Marco (GSB), Ico (GSAM), Ube (GSP), sono andata alle Sigma, dove abbiamo passato una strettoia ed abbiamo trovato l'impossibile, ovvero qualche centinaio di metri di gallerie (così come alla Longue Route) in discesa, dal diametro anche di sei sette metri, interrotte da bellissime marmitte perfettamente circolari e mannaggia, da un bel pozzo, chiamato "Pozzo Riccardo" in onore di Loco, rimasto fuori con problemi intestinali. Ed ancora un sifone in una galleria tutta imperlata di concrezioncine di aragonite. Da veri bastardi non abbiamo rilevato, pensando a quelli che sarebbero venuti dopo a continuare l'esplorazione.

Ci ho messo un pò a risalire da lì, tutti erano un po' preoccupati per me, perché all'andata alla sala del campo base, Salle Favoieu, avevo scoperto che mi erano arrivate le mestruazioni!

Sono uscita meno piegata dell'altra volta, sono però riuscita a litigare con Ico e a farmi piantare in mezzo alla nebbia in lacrime al ritorno, il giorno dopo a passare tre ore con Ube a parlare di zona O, del Libero, di tutta l'acqua che ha scavato quei posti e che è finita chissà dove (alla Bassa?)... ma alla fine a casa ci sono dovuta tornare lo stesso.

E a quel punto per me era finita davvero la stagione in Marguareis.

P.S. I miei nuovi amici ogni tanto mi scrivono e mi telefonano... Le esplorazioni dell'oltresifone sono ben lontane dall'essere concluse. La discesa del Pozzo Riccardo ha portato alla scoperta di una mega sala concrezionatissima ed un suo parallelo al collettore del Cappa. Alla Longue Route si è ancora fermi su risalita.